

Gestione delle attività funerarie su scala metropolitana

Parte I

di Antonio Dieni (*)

1. Come definire le attività di polizia mortuaria

Tipologicamente le attività pubbliche rivolte all'utenza si dividono in servizi concernenti l'ambiente fisico e servizi rivolti alla persona. I servizi funebri e cimiteriali sono servizi rivolti alla persona in quanto vengono direttamente utilizzati dai cittadini e la loro erogazione innanzitutto richiede il compimento di prestazioni precise e dedicate, da parte di operatori specializzati. Non v'è dubbio quindi che si tratti di attività paragonabili a quelle dell'assistenza sociale, della scuola, della sanità, dei servizi culturali, ecc.

La concezione tradizionale dei servizi di polizia mortuaria li definisce, da una parte, attività destinate al trasporto ed alla sepoltura dei defunti e, dall'altra, sistema di regole di tutela della collettività dal contagio dei cadaveri. Eppure non si può negare che questa lettura sia parziale e, in qualche modo, fuorviante. Le strutture pubbliche e le imprese private si confrontano quotidianamente con un'utenza che concretamente appare sempre nella forma di soggetto collettivo: la famiglia, la rete parentale-amicale, i vicini di casa piuttosto che i colleghi di lavoro. Gestire i servizi funebri e cimiteriali significa anche procedere ad attività specificamente dirette alle famiglie, per consentire loro di manifestare il lutto ed il cordoglio in occasione della morte di un congiunto e la continuità di affetto nei confronti dei propri defunti. E questo è così vero che, nel caso di deceduti abbandonati, generalmente non si applica la nozione globalizzante di servizio, reso a fronte di una domanda esplicita, preferendo ricorrere ad una definizione puntuale degli adempimenti legati alla obbligatoria operatività sulla salma (fornitura feretro, esecuzione del trasporto e dell'inumazione).

Da troppi anni l'immagine dei servizi di polizia mortuaria è stata connotata da un imponente sentimento della meccanicistica ineluttabilità della morte. Non si riteneva possibile nessuna interazione significativa e tutto veniva confinato in un cupo orizzonte di attività istituzionali, obbligatorie ed uguali per tutti. Tutto ciò

e non solo storiograficamente e sociologicamente falso, ma ha anche prodotto quella distanza e quel fastidio con cui una classe di amministratori pubblici hanno subito, più che gestito, le attività mortuarie comunali. Per una non astratta nozione delle attività funebri e cimiteriali è quindi fondamentale assumere un orientamento che ne valorizzi soprattutto la reale possibilità di plasmare molteplici ed articolati rapporti con l'esterno, nei quali si continui a dare senso alle caratteristiche di identità e di appartenenza che danno concreto significato all'immagine, altrimenti indistinta e seriale, del cittadino-utente ed il cui visibile riconoscimento pubblico all'interno del cerimoniale funebre costituisce la più esplicita aspettativa della comunità di quanti sono accanto ad un defunto.

2. Emergenze organizzative

La qualità dei servizi di polizia mortuaria è in sostanza il grado di efficienza e di dignità che le scelte organizzative assicurano nel rapporto tra le strutture e questi soggetti collettivi, ovvero alla comunità di quanti sono vicini al defunto. Abbiamo visto nella relazione precedente come le attività funebri e cimiteriali facciano parte di un unico processo. Quasi sempre l'organizzazione dei servizi funerari e cimiteriali, soprattutto all'interno di enti locali che li gestiscono direttamente, è emblematica di un modo di produzione, troppo spesso presente nel settore pubblico in cui, anziché operare con un costante rapporto tra obiettivi e risorse in un quadro programmatico unitario, si procede fronteggiando quotidianamente le nuove emergenze che via via si presentano.

Tutto ciò porta ad una situazione di crisi strutturale: all'aumento delle aspettative fa da contrappunto la progressiva sconnessione tra i tempi procedurali della struttura pubblica e l'attività apparentemente immediata (e quindi efficiente) delle imprese private. Le modificazioni nella normativa funeraria, che hanno inoltre trasferito ad altri soggetti istituzionali (ad esem-

pio all'autorità sanitaria) funzioni importanti di vigilanza sui processi, portano in sé il rischio di confinare i comuni ad una pura gestione di unità operative finalizzate ad una sbrigativa erogazione quantitativa di prestazioni.

L'organizzazione tende a non rispondere più ad un sistema di regole certe. I vincoli normativi sulla gestione, e tra questi le crescenti difficoltà di reperimento del personale, sono in continua evoluzione e non consentono un quadro unitario di programmazione. Ci si arrangia su modelli che contengono spezzoni funzionali del passato. Si moltiplicano, sotto il sovraccarico di procedimenti amministrativi sempre più confusi ed opachi, più che funzioni intermedie, ruoli burocraticamente interstiziali senza alcuna rilevanza operativa. All'interno delle macchine comunali, la pressione dell'immediato induce spesso a rinviare le decisioni di più lungo periodo ed una riflessione globale sui servizi.

3. La scala metropolitana come scelta di superamento delle insufficienze

Il riassetto degli scenari istituzionali operato dalla l. 142/90 e poi dalla normativa successiva (ll. 42-81/93) assicura l'opportunità di un ripensamento complessivo della configurazione delle funzioni in materia di polizia mortuaria. Occorre considerare la città metropolitana lo spazio istituzionale in cui situare le attività in questione, arricchendo di significati specifici l'ambito della sua competenza sui servizi di area vasta previsti al comma 1, punto g), dell'articolo 19 della 142. I progressivi vincoli sul funzionamento degli enti locali portano infatti a considerare necessario il cambiamento delle condizioni strutturali e finanziarie che stanno alla base delle modalità di gestione operativa dei servizi funerari e soprattutto delle aree cimiteriali. In molte realtà comunali l'aumento delle spese per la gestione ed il riutilizzo dei cimiteri non potrà essere coperto dai flussi di entrate. Analoghi problemi sono legati alla gestione di servizi come le funzioni obitoriali e, soprattutto, il trasporto funebre, verso i quali potrebbe prevalere la facile strada della concessione, da motivare valorizzando magari le ragioni tecniche ed economiche a scapito di quelle di opportunità sociale.

Non è altrettanto pensabile una permanenza delle attività cimiteriali in quei comuni che saranno oggetto di riordino ai sensi dell'art. 20 della 142. Si assisterà infatti ad un processo di riaccorpamento e parcellizzazione: da una parte le città metropolitane costituiranno una unità forte di governo di un territorio molto vasto, dall'altra l'area nel suo complesso verrà ulteriormente suddivisa in aree amministrative più piccole. Molte delle nuove unità amministrative potranno non avere un cimitero nella loro circoscrizione territo-

riale ed in effetti non è ipotizzabile costituire ex novo una miriade di strumenti consortili per il funzionamento dei cimiteri esistenti.

La complessità e l'urgenza dei problemi che sorgono dalla sempre maggiore congestione delle aree cimiteriali, la necessità di instaurare un rapporto efficace con le strutture sanitarie (servizi territoriali delle uu.ss.ll. ed amministrazioni ospedaliere) che vedono attribuite dall'ordinamento competenze proprie e distinte dalla macchina comunale, l'esigenza di assicurare ai cittadini un rapido svolgimento degli iter burocratici connessi al funerale ed alla sepoltura, sono tutti argomenti che vanno verso la creazione di strutture pubbliche dotate di personale ed infrastrutture che garantiscano una funzionale ed efficiente gestione delle attività di polizia mortuaria.

4. Strategie di organizzazione e gestione delle attività su scala

In questo scenario, le attività mortuarie devono essere strutturate in un contesto organico unitario. Da queste scaturisce la fornitura continuativa di un insieme articolato e vario di servizi configurabili come autentici prodotti, da cedere in parte in condizioni di mercato, in parte a tariffe agevolate, in parte ancora da erogare gratuitamente, anche se efficientemente prodotti, data la loro natura di servizi istituzionali. Per conseguenza, i parametri di analisi e valutazione economico-aziendali, con gli adattamenti in parte determinati dalla natura in parte individuale ed in parte collettiva dei prodotti, appaiono i più adatti per metterne in luce la funzione, l'efficienza, l'efficacia, le carenze. Si tratterà quindi di rivedere e ripensare radicalmente le regole di programmazione e di gestione operativa delle attività di polizia mortuaria, andando a modificare - ove necessario - i rapporti tra i vari soggetti impegnati, valorizzando soluzioni di concentrazione o di accordo con le varie realtà economiche ed istituzionali.

Sulla modalità di gestione di questi servizi il riferimento più proprio appare quello degli organismi previsti al capo VII della 142, anche se, come indicazione generale, si ritiene quanto mai opportuno che si mantenga una significativa presenza pubblica - non ampliando le concessioni a soggetti privati puri - non solo nella programmazione, ma soprattutto nella gestione di queste funzioni.

La estrema varietà dei problemi e degli ambiti di intervento connessi a tali compiti (dal trasporto all'edilizia cimiteriale), la necessità di assicurare una razionale ed unitaria risposta alle esigenze dei cittadini, il dimensionamento economico del mercato funerario e la correlata presenza di grandi flussi economici e finanziari, non consentono - stante l'attuale frammentazione

dei soggetti economici privati - di ipotizzare una meccanica privatizzazione di tali servizi, in una acritica convinzione che il privato in quanto tale sia l'unico sbocco per la funzionalità dei servizi pubblici.

Occorre quindi puntare ad ipotesi di costituzione di enti che, pur dotati di personalità giuridica autonoma ed agendo sotto un regime di diritto privato, possano costituire un naturale ancoraggio agli indirizzi politici espressi dalla comunità locale e sia in grado di confrontarsi sul piano del mercato con l'imprenditoria privata. In questa prospettiva e valorizzando un ambito di riferimento su scala metropolitana le forme più appropriate di gestione sembrano poter essere quelle dell'azienda speciale e della società a capitale misto.

La varietà delle situazioni geografiche, sociali ed economiche coinvolte nella prospettiva della città metropolitana, non consente tuttavia al momento di prefigurare un unico modello di riferimento. Si è quindi ritenuta più praticabile una strada che, partendo dalla attuale situazione normativa, individui - sia pure in termini problematici - alcune linee guida di intervento sui temi che si affacciano all'orizzonte. Un ulteriore passo in avanti potrà essere fatto quando lo scambio di esperienze e di dati tra le varie aree potrà costituire una base di giudizio per la individuazione di elementi comuni di intervento specifico. Quello che infine occorre sottolineare è la multifattorialità del problema, che necessita una visione quanto più possibile ampia ed articolata delle interazioni sistemiche.

5.1 Necessità di interventi strutturati sul bacino metropolitano di utenza

L'unicità di riferimento assicurata dalla città metropolitana costituisce la condizione necessaria per la gestione di quelle infrastrutture a bacino d'utenza (impianti di cremazione, di smaltimento dei rifiuti cimiteriali, depositi di osservazione e strutture obitoriali) che oggi vengono realizzate (quando si pensa di provvedervi) attraverso un faticoso meccanismo di concertazione tra i singoli comuni.

Considerando inoltre i dati grezzi dell'area cimiteriale disponibile, si vede immediatamente come la dimensione metropolitana non solo sia la più consona per la valutazione dei flussi di mortalità, ma altresì che la costituzione di una circoscrizione territoriale più ampia consenta de facto possibilità di ridisegnare aree per strutture cimiteriali, storicamente periferizzate ai limiti del territorio comunale, e che, perciò, attualmente non risultano più espandibili.

Ovviamente l'area cimiteriale complessiva dovrebbe essere vista come demanio necessario della città metropolitana, oppure ogni comune dovrebbe conferire all'ente metropolitano la gestione delle proprie struttu-

re cimiteriali. Non si tratta di configurare la creazione ex novo di una struttura, quanto di ipotizzare, in una organizzazione adeguata, l'assorbimento delle risorse umane ed infrastrutturali già presenti nel territorio della città metropolitana, in un processo di fusione delle esperienze delle varie realtà in essa presenti. Parallelamente occorrerà incentivare i processi di automazione delle procedure amministrative, di costituzione di database cimiteriali e di realizzazione di reti telematiche. Si tratta di avviare il funzionamento di una struttura di erogazione di servizi che necessariamente si definisce esaltando gli aspetti di multipolarità decentrata delle proprie sedi di attività, al fine di consentire ai cittadini agevoli accessi per lo svolgimento delle pratiche o per semplici informazioni.

5.2 La gestione delle aree cimiteriali

Un'ulteriore complessificazione del problema è ancora data dal carattere strategico delle infrastrutture cimiteriali e dei problemi tecnici ad esse collegati. Questi ultimi non devono essere solo inquadrati nell'ambito degli orientamenti progettuali e gestionali tipici del governo delle attrezzature territoriali (quali quelle della distribuzione delle fonti energetiche, della gestione delle fonti idriche, ecc.) che prevedono la costituzione di appositi bacini di utenza, la programmazione a lungo termine, la gestione delle disponibilità in relazione alla domanda, ecc.

Per una consapevole gestione degli impianti cimiteriali occorre tenere conto che negli ultimi decenni, insieme ai cambiamenti più generali che hanno riguardato la società, si sono profondamente modificate, soprattutto nelle grandi città, anche le possibilità di espressione del dolore, del lutto e del cordoglio per la scomparsa di una persona cara. Segni esteriori (come il vestirsi di nero, il temporaneo isolamento, la vestizione del morto, le veglie e i cortei funebri) hanno perso rilievo pubblico, sia per la diversa organizzazione sociale urbana, sia per la comparsa di nuove rappresentazioni collettive di morte, che la descrivono come un evento immediato che non necessiterebbe più di un periodo di gestione rituale. Queste trasformazioni hanno per converso generato un aumento delle aspettative della città verso gli spazi cimiteriali, che paiono essere rimasti gli unici luoghi agibili per l'espressione del cordoglio in una realtà metropolitana sempre più condizionata dai tempi della produzione e congestionata dal traffico.

Viene così a trovare spiegazione l'aumento della richiesta verso sepolture che siano in certo modo autotutelanti, come il loculo o la cremazione, non colpite da costanti gravami manutentivi o da un posizionamento minacciato dallo squallore e dalla

desolazione per ritardi nelle manutenzioni generali, comunque con una durata superiore ad una generazione.

Altra conseguenza della ricerca di una maggiore tutela è stata la spinta verso l'acquisto di posti in vita da parte di famiglie nucleari che desiderano pensarci prima.

E' necessario ed improrogabile un ridisegno delle aree cimiteriali che tenga conto di questi aspetti che hanno conseguenze urbanisticamente rilevanti. E' altrettanto importante che si costituiscano piani urbanistici cimiteriali nei comuni che superino la soglia di dimensioni critiche (vedi la proposta di modifica del DPR 285/90). Accanto a questo, occorre prescindere dalla tentazione di gestire con astrattezza pianificatoria tutta l'area cimiteriale della città metropolitana. Per quanto possibile devono essere salvaguardate le realtà delle piccole strutture cimiteriali, eventualmente ampliate attraverso abbattimenti delle vecchie zone di rispetto. Sono trasformazioni che contengono dei rischi. Una non prudente determinazione delle zone di competenza potrà esportare i problemi di affollamento delle strutture cimiteriali della grande città sui piccoli cimiteri assorbiti, con il risultato di provocare rapidamente crisi di rifiuto da parte delle comunità invase. Una gestione solo per valori assoluti, e non tramite una equilibrata distribuzione territoriale delle sepolture a tumulazione, potrà creare situazioni di disagio all'utenza specifica che sarà costretta a spostamenti disagiati. Si dovranno quindi monitorare le strutture cimiteriali della città metropolitana assicurando la possibilità di accesso a tutte le forme di sepolture (con prevalenza su quelle tradizionalmente praticate) ed eventualmente individuando oltre il soddisfacimento della comunità di riferimento, anche forme di contingentamento delle risorse residue. Risulta infine essenziale procedere ad una maggiore razionalizzazione degli aspetti di edilizia cimiteriale, in particolare quelli riguardanti la costruzione di complessi di sepolture a tumulazione, oggi troppo spesso lasciata ad iniziative estemporanee, sganciate da valutazioni economiche di medio-lungo periodo. A questo proposito, indipendentemente dagli aspetti più generali che la Commissione Funeraria si è proposta di analizzare con una iniziativa apposita, si potrebbe già intervenire da un punto di vista urbanistico definendo una norma che vincoli la costruzione di sepolture a tumulazione ad un concetto di densità minima di utilizzo; densità che dovrebbe essere la risultante tra area cimiteriale complessivamente sottratta alle inumazioni e tempo di concessione dei loculi.

6 Rapporti con soggetti istituzionali.

6.1 Le attribuzioni del sindaco

Il primo problema che si affaccia nell'analisi del

sistema funerario e cimiteriale su scala metropolitana è dato dall'indeterminazione normativa circa le funzioni dei comuni soggetti al necessario riordino amministrativo. In particolare non risulta chiaro se le attribuzioni di cui al comma 1) dell'art. 38 ex 142 debbano permanere in capo ai sindaci dei vari municipi, con il risultato di dover moltiplicare, al di là del ragionevole, gli uffici preposti.

E' sicuramente ipotesi più ragionevole che dette incombenze vadano al sindaco metropolitano, che avrebbe comunque la facoltà - avvalendosi dei poteri di delega di cui al comma 6 dello stesso articolo - di decentrare l'esercizio di alcune funzioni. In tal modo i servizi di polizia mortuaria nell'area metropolitana, strettamente connessi alle funzioni di stato civile ed anagrafe, troverebbero una razionale unicità di riferimenti. Non sarebbe peraltro immaginabile, nell'area metropolitana, una diversa interpretazione applicativa di questi ordinamenti. Nei comuni soggetti a riordino il rischio è quello di assistere alla moltiplicazione degli uffici di stato civile, di anagrafe e di polizia mortuaria. Se si aggiunge che l'alta mobilità demografica è caratteristica strutturale dei grandi contesti urbanizzati, la risultante è che rapidamente si condurrebbero queste minuscole strutture alla paralisi per saturazione delle potenzialità produttive. Basti pensare che, con la nascita di nuovi comuni dal ceppo preesistente, si assisterebbe ad una vertiginosa espansione di procedure demografiche intercomunali (un cambio di domicilio diventerebbe in una pratica di emigrazione/immigrazione, oppure un trasporto funebre sarebbe assoggettato alla doppia privativa ecc.).

6.2 Il sistema sanitario

Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 285/1990 ha inteso attribuire all'Autorità Sanitaria compiti, in materia di polizia mortuaria, che la precedente normativa assegnava a personale comunale o ai medici provinciali. Si tratta di un complesso di funzioni previste per legge, che coinvolgono in gran parte anche l'attività comunale e che quindi comportano una ridefinizione dei rapporti operativi e dei flussi informativi tra questi due soggetti istituzionali.

Le attività di polizia mortuaria in generale, e quelle necroscopiche ed obitoriali in particolare, vengono quindi a modellarsi come un complesso ed integrato sistema di funzioni e di servizi in cui gli ambiti delle competenze comunali e di quelle sanitarie sono intrecciati - pur con distinte modalità - in modo orizzontale e, in qualche caso, assolutamente sincronico. Questa fina-

lità di riordino delle competenze e delle attività contenuta nel citato DPR 285/90 aveva tuttavia incontrato notevoli difficoltà di realizzazione, poiché alcuni suoi enunciati avevano comportato la nascita di importanti quesiti interpretativi sul significato materiale ed operativo di singole attribuzioni. Tutto ciò aveva di fatto prodotto la sostanziale continuità di schemi di funzionamento che risalivano all'abrogato DPR 803/75.

Solo recentemente tale realtà ha avuto una decisiva ridefinizione da parte del Ministero della Sanità che, con la circolare n. 24 in data 24 giugno 1993, ha fornito sia all'Ente Locale che all'Autorità Sanitaria quei chiarimenti esplicativi necessari ad un corretto ed integrato intervento sulle richiamate materie.

Attraverso un consapevole uso della normativa nazionale risulta possibile procedere alla individuazione di ambiti operativi integrati sui quali stabilire (mediante convenzioni, accordi di programma, ecc.) nuovi comportamenti. Si ritiene utile fornire in questa sede uno schema di riferimento:

- 1) procedure di redazione, trasmissione e registrazione dei bollettini necroscopici e di altra relativa documentazione sanitaria;

- 2) modalità per la tenuta del registro delle cause di morte;
- 3) procedure per la verifica dei feretri;
- 4) autentica della firma del certificato di cui al IV comma dell'art. 79 del D.P.R. 285/90;
- 5) procedure a seguito delle attività cimiteriali di esumazione ed estumulazione, anche in relazione al rinvenimento dei resti inconsunti in occasione di scadenza di sepoltura;
- 6) modalità di assolvimento delle competenze obitoriali nella complessiva dotazione cittadina riferita alla disponibilità di attrezzature specifiche, ivi comprese le celle frigorifere.

6.3 Le regioni

La città metropolitana è sicuramente un soggetto forte in rapporto con l'ente regionale, è quindi pensabile che essa possa diventare - per dimensioni ed articolazione - un interlocutore propulsivo e di riferimento per l'emanazione di legislazioni regionali più compatte sulla materia. Si pensi solo alle conseguenze sul sistema sanitario regionale del progressivo spostamento verso le attività necroscopiche e medico legali, rispetto a



Elaborazione grafica di Guido Zigola

quelle igienistiche, che viene operato dalla normativa nazionale (DPR 285/90 - circ. Min. Sanità 24/93).

Occorre snellire le comunicazioni operative tra la struttura sanitaria e quella comunale per conseguire una efficiente vigilanza sul trasporto delle salme, ampliare la presenza sanitaria in ambito cimiteriale, integrare i piani di attività sui versanti epidemiologici, prefigurare moduli strutturati di intervento in caso di calamità e di sciagure.

Un decisivo versante è quello della individuazione di parametri omogenei per la vigilanza sulle attività commerciali, per la verifica dei feretri (ricorrendo ad istituti come l'omologazione), per la determinazione della qualità dei servizi e delle relative tariffe, da predisporre in forme non lesive delle autonomie comunali.

Finora le regioni nel loro complesso non si sono espresse concretamente su attribuzioni che la legge delegava alla esclusiva competenza comunale. Tuttavia la Corte Costituzionale, nell'accogliere il ricorso della Regione Lombardia sul DPR 285/90, ha confermato che le titolarità regionali, in tema di scelte organizzative sui servizi socio-sanitari, significativamente si estendono alla polizia mortuaria. L'ormai prossimo decentramento della macchina statale non potrà non porre sul tappeto il problema di un riequilibrio delle competenze, anche per gli organi di governo locale.

7. L'imprenditoria privata di settore

Le imprese di onoranze funebri costituiscono un elemento non secondario nello scenario metropolitano. Si tratta di un numero elevato di esercizi commerciali e di risorse umane che gestiscono direttamente non solo gli aspetti materiali della esecuzione del trasporto funebre, ma finiscono con l'essere unico riferimento delle famiglie, alle quali forniscono l'assistenza a volte anche in momenti successivi al funerale ed alla sepoltura.

In troppe situazioni l'imprenditoria privata ha tuttavia rincorso modelli di specializzazione interstiziale (diseconomici su scala metropolitana), alla ricerca di nicchie di privilegio. Ciò ha incentivato la costituzione di imprese medio-piccole e non si è tradotto in una diminuzione dei costi di esercizio.

La polverizzazione del mercato delle imprese funebri, fenomeno stigmatizzato anche dalla associazione di categoria, ha infatti provocato una concorrenzialità esasperata, con aspetti sicuramente negativi per l'immagine stessa delle imprese, ma soprattutto ha compor-

tato una espansione dei costi sostenuti dalla famiglia che vede ricaricare sui prezzi anche le conseguenze di situazioni produttive sottodimensionate e mal coordinate. Questa analisi trova il conforto dei dati statistici riassuntivi delle principali aree metropolitane nei quali si rileva che, avuto riguardo a quasi tutte le dimensioni provinciali, il numero delle imprese nelle cinture urbane varia in misura maggiore del variare della popolazione e quindi finisce con l'interagire di fatto anche con il più ricco mercato della città capoluogo.

E' altrettanto urgente fare chiarezza, in termini legislativi, su un sottobosco di operatori sprovvisti di professionalità, nonché delle necessarie autorizzazioni, che alimentano nell'immaginario collettivo l'idea di una categoria che prospera torbidamente sulle sciagure altrui. Nel corso di questo incontro verrà presentata una proposta di legge per la regolamentazione dell'attività di onoranze funebri. La nascita di nuovi soggetti economici di emanazione pubblica (azienda speciale, o società di capitali) che operano su scala metropolitana secondo rapporti giuridici di tipo privatistico non ha solo le finalità di "calmiere", ma può diventare un modo nuovo e consapevole di indirizzo (mediante accordi con altri soggetti privati per la gestione di segmenti particolari del processo) di un mercato finora troppo caratterizzato da tendenze puramente speculative. E' inutile quindi ritenere questa strategia puramente antagonista all'imprenditoria privata, la finalità più generale che muove alla creazione di nuovi e forti soggetti imprenditoriali è quella di stabilire finalmente regole di mercato trasparenti ed economicamente attendibili. Occorre comunque che si proceda su scala metropolitana ad una revisione del complesso delle imprese di onoranze funebri, valutandone innanzitutto il dimensionamento non solo rispetto alla popolazione interessata ed alla mortalità, ma iniziando a considerare indicatore di rilievo la quantità dei nuclei familiari (e cioè delle situazioni in cui si rileva la convivenza di più persone) censiti nella popolazione residente. E' soprattutto la cellula familiare (intesa come sopra), e non già il defunto, l'utente dei servizi funebri e cimiteriali, il soggetto economico che provvede alle spese del funerale e che richiede l'assistenza e le altre prestazioni collegate al funerale ed alla sepoltura. Questo avrà anche, come vedremo dopo, alcune conseguenze di rilievo anche nella impostazione dei rapporti con l'utenza.

(*) Funzionario del Comune di Torino